

Cinque motivi per dire NO al Nucleare

Il 12 e 13 Giugno del 2011 gli Italiani saranno chiamati a pronunciarsi sull'abrogazione di alcune norme. Tra le altre, si proporrà al popolo italiano di abrogare le norme che prevedono la possibilità di costruire centrali nucleari sul suolo italiano. Sicuramente sul tema "dell'atomo" l'informazione è poca e si deve fare molto in tal senso, per iniziare voglio iniziare ad argomentare i cinque motivi per cui il nucleare in Italia non deve rientrare: motivi di ordine economico, tecnico, strategico, di salute e ambientali.

Motivi ECONOMICI: chi sostiene il nucleare vuole far credere agli italiani che con esso si ridurranno i costi dell'energia e quindi le bollette...è una falsità enorme! L'energia proveniente dal nucleare costa 0,03€/chilowattora, contro gli 0,02€/chilowattora dell'idroelettrico e del carbone, gli 0,04€/chilowattora del gas, 0,05€/chilowattora del biogas, gli 0,12€/chilowattora delle celle a combustibile. In questi calcoli però mancano i costi di costruzione degli impianti, mancano i costi di smantellamento degli impianti, mancano i costi opportunità, le esternalità ed i costi di stoccaggio delle scorie. Per avere un'idea di cosa stiamo parlando bisogna pensare che per costruire una nuova centrale nucleare occorrono dai 50 mesi per la costruzione del solo reattore, ai 10 anni per la costruzione dell'intera centrale. Il costo di una centrale elettronucleare moderna si aggira intorno ai 5 miliardi di Euro, prendendo come riferimento la più moderna centrale elettronucleare europea in costruzione in Finlandia. Stiamo parlando di circa 2800€/Mw, contro gli 800€/Mw di una centrale turbogas. La vita operativa di una centrale elettronucleare di terza generazione è intorno ai 50 anni: si stima che l'Italia per smaltire i 58.000m³ di rifiuti radioattivi prodotti dalle sue 4 centrali nucleari, le quali hanno lavorato per un complessivo di 75 anni, ha speso finora 2 miliardi di Euro. Lo smantellamento delle 4 centrali italiane è finora costato 2 miliardi di Euro, ma non sarà ultimato prima del 2030. Nel Regno Unito, l'autorità britannica per lo smantellamento degli impianti nucleari ritiene che sarà possibile smantellare la centrale di Calder Hall per il 2115, a circa 160 dall'inaugurazione. A questi costi "reali", vanno aggiunti i costi ambientali che comportano lo stoccaggio delle scorie radioattive ed i costi opportunità, derivanti dal fatto che lo Stato Italiano impiegherebbe ingenti capitali per lunghissimi periodi senza poterli utilizzare altrove.

Motivi TECNICI: le centrali nucleari hanno, per motivi tecnologici, una scarsissima flessibilità produttiva: ovvero producono in maniera praticamente continuata ma non riescono a rispondere alle variazioni della domanda di elettricità. La domanda di elettricità varia molto sia nell'arco della giornata che nell'arco dell'anno, così che in alcuni momenti si hanno grandi quantità di energia inutilizzata ed in altri ci possono essere carenze. L'energia elettrica non è accumulabile, quindi grandi quantità di energia potrebbero andare perdute. Un caso emblematico è quello della Francia, che produce quasi l'80% della sua energia elettrica con il nucleare. L'Italia, come altri paesi europei, beneficia della situazione francese, potendo importare elettricità nei momenti in cui questa ha basso costo in conseguenza della sovrapproduzione. Viceversa, nei momenti in cui la richiesta francese eccede la capacità produttiva, sono gli stati esteri a vendere elettricità ad alto prezzo alla Francia. Il saldo netto fra import ed export, espresso in KWh, resta sempre a vantaggio della Francia, ma esprimendo il dato in termini economici, la differenza si riduce proprio in virtù del diverso costo dei due tipi di energia.

Motivi STRATEGICI: gli "ammiratori dell'atomo" adducono come motivo principale del ritorno al nucleare il fatto che l'Italia non è produttrice di combustibili fossili e questi vengono estratti in aree politicamente insicure. Ciò che non dicono è che l'uranio, ovvero il combustibile delle centrali elettronucleari, è ad oggi prodotto in soli 9 Paesi al mondo, l'estrazione è controllata da sole 4 multinazionali e la produzione al 2010 è pari alla metà del fabbisogno mondiale. L'Italia quindi non è produttore di uranio ed il prezzo di questo ormai "prezioso" metallo è destinato a salire. Passare dai combustibili fossili all'uranio vuol dire passare da una fonte energetica insicura ad un'altra, mentre invece acqua, sole, vento e biomasse potrebbero darci energia praticamente pulita, sicura e rinnovabile!

Motivi DI SALUTE: gli effetti della radioattività sull'essere umano e sugli animali sono noti a tutti, così come sono noti a tutti i rischi che comporta un eventuale incidente nucleare come quello di Chernobyl o quello di Fukushima. Meno noti, invece, sono gli effetti che si possono avere nei pressi di una normale centrale elettronucleare in attività. Uno studio dell'Università di Mainz, in Germania, commissionato dal Governo Federale Tedesco nel 2008 ha riportato i seguenti risultati: nel raggio di 5km di distanza da una centrale c'è il 60% di possibilità in più di ammalarsi di cancro ed il 117% di possibilità in più di ammalarsi di leucemie rispetto al normale. Le percentuali si mantengono elevate fino a 50km di distanza dalle centrali nucleari. I tumori e le leucemie nei primi 5 anni di vita aumentano addirittura del 160% e del 220%. Sadao Ichikawa, direttore del laboratorio di genetica dell'Università di Saitama, ha sottoposto a radiazioni la pianta Commellina comunis, notando che cambiava colore da azzurro a rosa. Ne ha allora piantati attorno a 10 delle 55 centrali giapponesi e li ha monitorati per cinque anni: erano sempre tutti rosa. Il fiorellino era quindi mutante. Nelle vicinanze della ex centrale elettronucleare del Garigliano secondo il Wwf "sono innumerevoli i casi di malformazioni fetali di piante, animali ed esseri umani e di tumori ed altre patologie direttamente riconducibili all'inquinamento radioattivo, nella zona di Sessa Aurunca, Castelforte (Latina), Minturno (Latina) e gli altri comuni vicini". Quello tedesco è tuttavia il primo studio che fornisce la prova che i rischi per bambini di avere il cancro è in aumento in maniera proporzionale alla distanza dalla centrale, più vicino essi vivono a un impianto nucleare più cresce il pericolo. A questo punto vale la pena chiedersi se visti i rischi di incidenti e visti i rischi per la salute valga davvero la pena installare delle centrali nucleari nei luoghi che un giorno dovranno ospitare i nostri figli.

Motivi AMBIENTALI: il costo ambientale del nucleare è immane. Bisogna pensare che il una scoria di terzo livello per dimezzare la sua radioattività impiega circa 10 000 anni e resta pericolosa per almeno 1 milione di anni. Ad oggi, nonostante diverse ricerche in questo campo, non esistono processi di bonifica per i rifiuti radioattivi che possono solo essere stoccati. Fino ad ora i luoghi maggiormente impiegati per lo stoccaggio sono stati vecchie miniere abbandonate e considerate impermeabili. Purtroppo esperienze come quella di Asse in Germania hanno dimostrato che il disastro ambientale è sempre dietro l'angolo e non c'è da scherzare con le scorie radioattive.

Ho cercato di fare una sintesi dei principali motivi per cui bisognerebbe dire **NO al nucleare** e quindi **SI al referendum**. Purtroppo su questo argomento c'è tanto da dire e sicuramente avrò tralasciato qualcosa di importante. In definitiva credo che non esiste un utilizzo pacifico del nucleare, ma solo un utilizzo pericoloso.

Giuseppe Casillo
Studente Scienze Politiche Università del Molise